

Saggio sulle *Poesie filosofiche* di Tommaso Campanella

SAWAI, Shigeo

Introduzione

Poesie filosofiche è l'abbreviazione del titolo *Scelta d'alcune poesie filosofiche*. La raccolta, che comprende ottantanove poesie (contando anche gli ultimi tre componimenti inclusi nell' Appendice), venne pubblicata presso un' ignota località tedesca dall'umanista sassone Tobia Adami, seguace di Campanella. Qui Campanella si firma con lo pseudonimo di Settimontano Squilla, che allude all' identità dell' autore in quanto "Squilla" è utilizzato come metonimia di "Campanella", mentre "Settimontano" fa riferimento sia alle sette protuberanze che come monti si ergevano sul suo capo, sia ai sette gironi che costituiscono la città da lui descritta nella sua opera più importante, *La città del Sole*. L'anno di pubblicazione della raccolta è il 1622. Il commento alle poesie venne dettato ad Adami dall'autore stesso quando quest'ultimo gli consegnò personalmente il manoscritto delle poesie durante la sua prigionia (Campanella, accusato di avere organizzato un'insurrezione rivoluzionaria, trascorse ventisette anni in carcere, dal 1599 al 1626).

I diversi temi che si intrecciano in questa raccolta offrono una superba prospettiva sistematica della visione del mondo di Campanella. Ciascuno di questi temi è racchiuso in ogni singola poesia, e uno dei piaceri della lettura di quest'opera consiste proprio nell'andare alla loro scoperta. Si può affermare che queste poesie siano il frutto degli incessanti sforzi di Campanella, che anche in prigione continuò a dedicarsi alla composizione poetica. Un noto studioso dell'

autore ha definito quest'opera come un'incarnazione della conoscenza umana sistematizzata, attribuendole una posizione centrale nel tardo Rinascimento.

La raccolta comprende componimenti in varie forme, come sonetti, canzoni, madrigali e poesie lunghe. Per il presente saggio ho utilizzato come edizioni di riferimento Tommaso Campanella, *Poesie*, a cura di Giovanni Gentile, Sansoni, Firenze, 1939 e *Tommaso Campanella*, a cura di Lina Bolzoni, U.T.E.T., 1977 (in questa edizione manca il componimento lungo 3).

I. Struttura

Tra le poesie raccolte nella *Scelta d'alcune poesie filosofiche*, che vanno dalla numero 1, "Proemio" fino alla numero 89, vi sono sia singoli sonetti che canzoni composte da una decina di madrigali. A prima vista potrebbe sembrare una struttura complessa, ma a un esame più attento si rivela inaspettatamente ordinata.

Innanzitutto vorrei presentare lo schema complessivo dell'opera.

Compendio generale

- 1.-22. Sonetti, escluso il componimento lungo 3
23. Al Primo Senno, canzone I, cinque madrigali
24. Canzone II, cinque madrigali
25. Canzone III, cinque madrigali
- 26.-27. Sonetti
28. Canzon d'Amor secondo la vera filosofia, undici madrigali
29. Della Bellezza, segnal del bene, oggetto d'amore, canzone, undici madrigali
30. Canzon del sommo bene, oggetto d'amor naturale, nove madrigali

31. Del sommo bene metafisico, nove madrigali
- 32.-35. Sonetti
36. Agl'italiani, che attendono a poetar con le favole greche, otto madrigali
- 37.-71. Sonetti
72. Lamentevole orazione profetale dal profondo della fossa dove stava incarcerato, canzone, otto madrigali
- 73.-75. Orazioni tre in salmodia metafisicale congiunte insieme
 73. Canzone prima, dieci madrigali
 74. Canzone seconda della medesima salmodia, dieci madrigali
 75. Canzone terza della medesima salmodia, nove madrigali
- 76.-79. Quattro canzoni, Dispregio della Morte
 76. Canzone prima, dodici madrigali
 77. Canzone seconda del medesimo tema, otto madrigali
 78. Canzone terza del medesimo tema, sei madrigali
 79. Canzone quarta del medesimo tema, otto madrigali
80. Canzone a Berillo di pentimento desideroso di confessione ecc., fatta nel Caucaso, tredici madrigali
81. Della Prima Possanza, canzone, nove madrigali
82. Sonetto della Provvidenza
83. Della possanza dell'uomo
- 84.-86. Tre componimenti lunghi che iniziano con "Salmodia che invita..."
 84. Salmodia che invita le creature in commune e gli primi enti fisici a lodar Dio
 85. Salmodia che invita il cielo e le sue parti ed abitatori a lodar Dio benedetto
 86. Salmodia che invita la terra e le cose in quella nate a lodar Dio, e declara lor fine e la provvidenza divina

Appendice delle tre Elegie fatte con misura Latina

87. Al senno latino

Ch'e' volga il suo parlare e misura di versificare dal latino al barbaro idioma

88. Salmo CXI. «Beatus vir qui timet»

89. Al sole, nella primavera, per desio di caldo

Esaminando la struttura dell'opera, sopra riportata, appare evidente che i componimenti non sono stati semplicemente disposti in un elenco, bensì ordinati a seconda dell'argomento trattato. Non risulta tuttavia chiaro se l'ordine con cui questi sono stati disposti rifletta l'importanza attribuita da Campanella ai diversi argomenti o se risponda invece a un'intenzione completamente diversa; considerando però il ruolo avuto nella pubblicazione dal suo discepolo Tobia Adami, non è escluso che in realtà l'ordine segua l'intento redazionale di quest'ultimo. In ogni caso, si è riusciti a ottenere un quadro completo dell'opera.

2. Contenuto

Una raccolta di poesie morali

Delle poesie raccolte in *Poesie filosofiche*, opera del filosofo calabrese Tommaso Campanella (1568-1639), solo una minima parte è stata ampiamente tradotta (soprattutto la numero 6, "Modo di filosofare"). Ciascuna di esse, dalla numero 1, "Proemio", fino alla numero 89, "Al sole", contiene dei versi che possono aiutare a far luce sull'essenza del pensiero di Campanella.

Come appare subito evidente procedendo nella lettura a partire dal componimento 1, "Proemio", pur prendendo in considerazione tutte le poesie in rima della raccolta si riscontrano pochissimi esempi di poesia lirica, oltre alla

numero 3. Ad esempio, nella seconda parte di quest'ultima, che consiste in un componimento lungo, troviamo i seguenti versi:

Ammira il sol, le stelle e cose elette
per statue di Dio vive e cortigiani:
adora un solo Dio, ch'un sempre stette.¹⁾

Si può avvertire una certa distanza dalla poesia lirica di Petrarca; non sono presenti parole quali lauro, aura, arboscello, sospiro, augelletto, riposo ed è presente sin dall'inizio un tono pieno di fervore, così come nella numero 1, "Proemio".

Io, che nacqui dal Senno e di Sofia
sagace amante del ben, vero e bello,
il mondo vaneggiante a sé rubello
richiamo al latte della madre mia.²⁾

Espressioni di carattere etico e morale come "bello", "ben" e "vero", si ripresentano nel corso di tutta l'opera in molteplici variazioni. In sintesi, le *Poesie Filosofiche* non possono essere classificate né come poesie liriche né tantomeno come epiche, ma potrebbero invece essere considerate come un raro esempio di raccolta di poesie didascaliche sul tema della morale.

Campanella criticò il dispotismo del governo spagnolo e della Chiesa di Roma e progettò concretamente una ribellione sulla base di teorie millenariste, ma questa venne scoperta prima che potesse essere messa in atto, con la conseguenza che Campanella fu imprigionato e sottoposto a interrogatori e tortura. All'interno della raccolta sono presenti sia poesie che affrontano questo

tema, sia poesie che esprimono il risentimento dell'autore nei confronti della vita in carcere, riscontrabile ad esempio nel verso "M'esaudi al contrario Giano." (il primo verso della numero 89), che tocca l'argomento in modo diretto.

Si ritiene inoltre che Campanella non fosse tipo da pentirsi delle proprie azioni, ma che piuttosto fosse portato a riflettere sugli errori compiuti per poi rivolgere il proprio pensiero verso ambizioni riguardanti il futuro. Ciò è deducibile dal fatto che egli compose questa raccolta di poesie mentre era rinchiuso in carcere e la consegnò personalmente al suo discepolo Tobia Adami, dopo avergli fatto prendere nota dei suoi commenti e delle sue annotazioni. Se ne trova traccia evidente nella poesia numero 21, "Nel sepolto di Cristo", dove è presente solo un breve commento: "Il sonetto è chiaro: desidera attenzione ed osservanza, riconoscimento ed imitazione." Se si fosse trattato di uno studioso, avrebbe inserito una spiegazione più dettagliata.

3. L'essenza del pensiero di Campanella

Conoscenza sensibile e disegno divino

Per chiarire la posizione ideologica di Campanella, vorrei quindi procedere a riesaminare il contenuto delle *Poesie filosofiche*.

Tra le opere di Campanella che sono state tradotte in giapponese, vi è la traduzione ridotta dell'*Apologia pro Galileo* (Kousakusha, 1991; Chikuma Gakugei Bunko, 2002). Questa è un'opera, composta durante i suoi anni di prigionia, in cui Campanella sostiene, basandosi sulle proprie idee, la validità del pensiero di Galileo, espresso nel *Sidereus Nuncius*, opera pubblicata nel 1610 che fu però ritenuta molto pericolosa dagli ecclesiastici cattolici a causa della teoria eliocentrica in essa contenuta e per questo denunciata al Sant'uffizio.

All'epoca l'opinione pubblica era nettamente divisa a metà tra i difensori della tradizionale teoria geocentrica e i sostenitori di quella

eliocentrica; naturalmente la maggior parte delle persone appoggiava la teoria geocentrica. Campanella era amico di Galilei, che aveva conosciuto quando quest'ultimo insegnava presso l'Università di Padova (1592). L'università di Padova era famosa per la sua facoltà di medicina e Campanella si finse spagnolo per frequentarne le lezioni; egli riuscì persino a fare da assistente durante un intervento di cataratta, avendo così l'opportunità saggiare in prima persona una parte della scienza moderna. Grazie a Galilei, Campanella ebbe l'occasione di osservare la superficie lunare con il cannocchiale (telescopio) e si convinse che, poiché la superficie della luna non è liscia, bensì irregolare proprio come quella della Terra, era impossibile che Dio e gli angeli vi risiedessero. Ma la cosa fondamentale è che egli si rese conto dell'importanza che aveva il fatto che Galilei compiesse le sue osservazioni attraverso i sensi.

Nell'*Apologia pro Galileo*, Campanella sostiene che Galilei sia riuscito a dare un'interpretazione corretta della realtà grazie all'osservazione diretta attraverso i sensi, sottolineando quanto questa differisca dalle conoscenze basate sui testi medievali e successivi, e argomentando l'importanza storica delle sue scoperte.

Tuttavia, nel momento in cui il discorso si sposta sul tema del moto terrestre, Campanella cambia radicalmente posizione, insistendo che è il disegno divino (la Divina Provvidenza) a far ruotare la Terra. Si tratta di una visione estremamente religiosa; se da un lato egli mostra comprensione nei confronti della scienza galileiana, dall'altro non riesce ad abbandonare l'idea del disegno divino. Galileo ricevette diverse lettere da parte di Campanella, ma la lettura di queste missive lo portò gradualmente ad allontanarsi dal vecchio amico che non riusciva a concordare a pieno con la sua scienza oggettiva. Per inciso, nelle sue lettere a Campanella Galilei utilizzava l'appellativo di "C" per rivolgersi al filosofo. Galilei era consapevole che Campanella, pur essendo in

grado di comprendere alcuni aspetti della scienza naturale moderna, non riusciva a rinnegare le sue credenze metafisiche fondate sul disegno divino.

In altre parole, la sua posizione era per metà dalla parte della conoscenza oggettiva attraverso l'osservazione e per metà dalla parte del disegno divino di natura religiosa. Le possibilità erano quindi due: rimanere tra due fuochi oppure riuscire a prendere coscienza della propria posizione grazie a questa fase intellettuale.

Agli occhi del lettore moderno, Campanella potrebbe apparire come un uomo da biasimare poiché non in grado di schierarsi in modo chiaro; tuttavia, se si considerano le tendenze intellettuali dell'epoca, saranno stati senza dubbio in molti a condividere la posizione dell'eretico Campanella, che teneva il piede in due staffe. Non era forse Galilei quello essenzialmente più eretico tra i due? Anche Copernico promosse la teoria eliocentrica (1543), ma nel suo caso si trattava di un punto di vista puramente matematico; Copernico non arrivò mai a dibattere in merito alla superficie lunare, ed è inoltre noto per aver tenuto in considerazione l'ordine del sistema solare. Fu grazie a questa differenza con Galilei che egli riuscì a evitare di essere processato per eresia.

Questa dunque era la posizione intellettuale di Campanella; all'interno della sua raccolta, però, non vi è alcuna traccia del suo pensiero riguardo l'eliocentrismo. È tuttavia presente una poesia dedicata al suo maestro Telesio, la numero 68, dalla quale si evince che la posizione assunta da Campanella e dal suo maestro fosse quella del pansensismo cosmico, dottrina secondo cui è possibile percepire l'intero universo tramite i sensi.

L'influenza esercitata da Telesio su Campanella è enorme e andrebbe spiegata in modo dettagliato ma, per motivi di spazio, non risulta purtroppo possibile farlo in questa sede. Anche se per il momento posso solo limitarmi a citare il pansensismo cosmico, non va comunque dimenticata l'influenza

esercitata dal *De rerum natura iuxta propria principia* di Telesio per quanto riguarda la visione della natura come un tutto organico (l'universo come un tutto animato) a cui giungerà Campanella.

I tre principi fondamentali

Sono inoltre presenti dei componimenti in cui vengono trattati i tre principi fondamentali che compaiono ne *La città del Sole* ed è interessante notare come l'opinione dell'autore a tal riguardo si divida in due.

Un primo esempio si può riscontrare nel madrigale 1 del componimento 28, "Canzon d'Amor secondo La VERA FILOSOFIA", in cui vengono menzionati "Amore", "Possanza (Potere)" e "Sapienza", che rappresentano i tre principi fondamentali definiti dall'autore con il termine "primalità". Campanella sostiene che l'Amore sia alla base dei tre principi, in quanto "poter e saper essi non ponno quel che non vonno"; nel suo commento egli infatti afferma che "il Potere e 'l Sapere non possono né sanno, se non vogliono: dunque pendono anch'essi d'Amore". Nel madrigale 2 della medesima canzone, invece, Campanella scrive di come la Necessità, il Fato e l'Armonia abbiano sciolto i tre principi sopiti facendoli diventare "natura, fabbrì e semente delle cose", sottolineando l'importanza del ruolo esercitato da queste tre influenze sulle tre primalità.

Tuttavia, nella seconda metà della raccolta, per l'esattezza nei madrigali del componimento 81, "Della Prima Possanza", l'autore sostiene che l'essenza di ogni cosa deriva dal Potere e che la Possanza è alla base di Sapienza e Amore; ciò è dovuto probabilmente dal fatto che in questo caso la Possanza costituisce il tema centrale del componimento. Attribuendo questo ruolo alla Possanza, però, egli finisce per contraddire quanto sostenuto nel componimento 28, ovvero che l'Amore è all'origine della creazione. A tal riguardo è

interessante notare che ne *La città del Sole* a unificare le tre primalità è Sole (Metafisico) e che Dio è “somma Possanza, da cui procede la Somma Sapienza, mentre il sommo Amore procede da entrambi questi ultimi”.

Inoltre, la terminologia con cui Campanella si riferisce alla “Sapienza” non è uniforme, in quanto a volte viene citata all’interno della raccolta con il termine “scienza”.

In ogni caso, si evince che vi sono due posizioni per quanto riguarda le primalità: quella per cui l’Amore è il principio originante e quella per cui invece è la Possanza ad assumere il ruolo principale. Probabilmente l’autore stesso non riusciva a prendere una decisione chiara in merito.

Il teatro del mondo

L’espressione “teatro del mondo”, che compare all’inizio del componimento 14, è un concetto estremamente importante all’interno della cultura spirituale occidentale. L’idea dell’esistenza umana come dramma che viene recitato sul palcoscenico del mondo è presente sin dai tempi antichi, ma i pensatori medioevali la elevarono fino a farla evolvere nella metafora del “mondo come teatro”. Campanella avrà senz’altro considerato questo teatro come il luogo dove mettere in scena l’Amore, la Sapienza e la Possanza. In questo caso, naturalmente, gli spettatori sono Dio e le stelle in cielo.

Dio è il responsabile della scelta degli attori e ovviamente ha assegnato un ruolo a tutti gli individui. Probabilmente anche la gente del Rinascimento vedeva la propria vita come un dramma teatrale.

Senso di giustizia e idea di salvezza

Come detto precedentemente, le *Poesie filosofiche* possono essere definite una “raccolta morale”. Ciò emerge chiaramente dal linguaggio critico

utilizzato nei sonetti dal 43 al 45 contro “sofisti e ipocriti, eretici e falsi miracolari”, che violano la giustizia. In riferimento a chi è colpevole di questi mali, l'autore afferma quanto segue:

Né a voce, né a' miracoli provarsi
bontà si dee, ma in fatti: tanti dèi
questa falsa misura in terra pose.³⁾

L'utilizzo del termine “misura” è indubbiamente caratteristico di Campanella. Inoltre, nelle *Poesie filosofiche* compaiono di frequente, come parole che si contrappongono al male e al vizio, vocaboli quali bene, valore, ragione, senno, provvidenza, volontà divina, canzoni, canti, nonché Amore, Sapienza e Possanza.

Ritornano alla mente i versi colmi di entusiasmo contenuti nel componimento 1, “Proemio”, in cui si percepisce chiaramente l'aspirazione a una riforma politica, religiosa e morale nutrita dall'autore.

Si ritiene che Campanella, esprimendo in versi il proprio senso della giustizia, abbia incluso nelle sue poesie una forma di richiamo alla salvezza. Ciò appare evidente nelle canzoni dalla 73 alla 75, raccolte sotto il titolo di “Orazioni tre in salmodia metafisica congiunte insieme” e composte da un totale di ben ventinove madrigali.

L'autore deve aver messo tutto se stesso nella creazione di questi madrigali. Come si evince dal termine “orazioni” presente nel titolo, ciascuno di questi madrigali rappresenta una composizione introspettiva che dà l'impressione di una preghiera. Vediamo ad esempio il madrigale 8 della composizione 73.

Cosa il mondo non ha che non si muti,
né che del suo mutarsi non si doglia,
né che del suo dolersi Dio non preghi.
Fra' quali molti son cui avvenir soglia,
che, come tu ab *aeterno* vuoi, l'aiuti⁴⁾

I madrigali sono una forma poetica concepita per essere letta in successione; tuttavia, in questo caso ognuno di essi brilla di luce propria e non mostra alcuna inferiorità rispetto ai sonetti. Anzi, si resta profondamente toccati dall'attaccamento e dall'amore dimostrati da Campanella nei confronti di uno stesso soggetto.

4. L'influenza da parte di altre opere

L'influenza della *Divina Commedia*

In diversi punti di quest'opera compaiono citazioni tratte dal Vangelo e dalla *Divina Commedia* di Dante. Essendo Campanella un frate, era prevedibile che citasse il Vangelo, ma a lasciare sorpresi è il numero di citazioni che egli fa della *Divina Commedia*. Può darsi che l'autore abbia cercato di sopperire alla carenza di liricità che si sarebbe potuta avvertire nelle *Poesie filosofiche*, inserendovi delle terzine tratte dal poema dantesco. Inoltre, essendo stato Dante anche un attivista politico, è probabile che alla base del legame tra il Sommo Poeta e Campanella vi fosse il senso di giustizia in merito alla politica. Le citazioni sono talmente numerose che risulta impossibile menzionarle tutte. In alcuni casi è l'autore stesso a spiegare nel commento di aver citato Dante. Un esempio che mi è rimasto particolarmente impresso è quello dei vocaboli "s' illuia" e "incince" nell'ultimo verso del componimento 5; il termine "illuiare" compare nel canto IX del Paradiso dantesco, al verso 73 («Dio vede tutto, e tuo

veder s'inluia»), mentre "incingersi" compare nel VIII canto dell'Inferno, al verso 45 («benedetta colei che 'n te s'incinse»). Queste due parole, riprese nel verso del componimento di Campanella, formano una singolare unione.

Finora si è parlato di giustizia ma, nell'articolo 1 del capitolo I della versione latina della *Poetica Latina* (ne esiste anche versione redatta in italiano), Campanella parla anche, come segue, di cosa significhi essere un vero poeta:

Poëticam esse sapientis architectonici artem instrumentalem ad propinandum iucunde, facile et inadvertenter verum bonumque nolentibus et incapacibus; idque metro et ideatione exempli efficere; nec voluptatem esse finem gratia cuius, sed quo, ipsius poëtae; differentiaque illius a caeteris scientiis vocalibus.⁵⁾

La poesia è arte strumentale del sapiente architettonico che serve a far assimilare in modo gradevole e facile, e senza farsene accorgere, la verità e il bene a chi è restio e incapace; e ottiene questo effetto col metro e la descrizione di una vicenda esemplare; il piacere non è per il poeta lo scopo in vista del quale scrive, ma lo strumento che egli utilizza; differenza fra la poesia e tutte le altre scienze vocali.⁶⁾

Poesie atipiche

Le poesie dalla 37 alla 41 sono particolarmente interessanti in quanto trattano di temi insoliti rispetto a quelli affrontati nella maggior parte dei componimenti all'interno delle *Poesie filosofiche*; sono infatti intitolate a nazioni, città e popoli. È un fatto che merita attenzione, poiché mostra come nella mente di Campanella fossero sempre presenti dei pensieri rivolti a questo

tipo di città e paesi, cosa che non dovrebbe sorprendere trattandosi dell'autore de *La città del Sole*.

Metrica

Le *Poesie filosofiche* non sono in rima come la *Divina Commedia*, ma le poesie lunghe dalla 84 alla 86 seguono uno schema secondo cui l'ultimo verso della strofa precedente viene ripreso all'inizio del primo verso della strofa successiva.

Si tratta quindi di componimenti fortemente ritmati, che verrebbe quasi voglia di leggere ad alta voce. Una delle caratteristiche principali della poesia di Campanella è quella di essere vigorosa, ma non è possibile generalizzare. Questi tre componimenti, in cui vengono menzionati animali e alberi, sono caratterizzati da un tono lirico e, grazie all'ingegnosità della loro metrica, possono essere ritenuti dei componimenti davvero ben riusciti, soprattutto se prendiamo in considerazione il fatto che la poesia in origine era destinata a essere decantata.

Comunicazione

Per finire, vorrei concludere ponendo la seguente domanda: cos'è la poesia per Campanella? Vorrei evitare di dare una risposta affrettata ma, avendo trattato delle *Poesie filosofiche*, mi sembra opportuno dedicare alcune parole all'argomento.

La peculiarità di questa raccolta è che questa rappresenta il desiderio di Campanella di esternare la totalità del suo pensiero al mondo al di fuori delle mura della prigione dov'era rinchiuso. È per questo motivo che non ha sentito il bisogno di utilizzare uno stile fiorito e retorico. Probabilmente il suo obiettivo era quello di soddisfare se stesso e di convincere gli altri. In altre parole, quest'

opera rappresenta un tentativo di comunicare con il mondo esterno. Il lettore tramite queste poesie riesce a condividere l'amore nei confronti di Dio e la visione della natura, dell'universo (mondo) e della morale tipici di Campanella. Si può supporre che l'aspirazione nutrita dall'autore fosse quella di indirizzare gli uomini verso il miglioramento del loro stato attuale.

Il tentativo di insurrezione in Calabria del 1599, che tuttavia fallì concludendosi con il suo arresto a causa del tradimento di un amico, può essere visto proprio come una manifestazione di questa aspirazione.

Infine, per chi volesse conoscere in modo più approfondito la figura di Campanella, consiglio la lettura del testo *Biografia di Campanella*, Jimbun Shoin, 2015, di cui sono autore.

Note

- 1) Giovanni Gentile, p. 26, ll. 87-89
- 2) *ibid.*, p. 21, ll. 1-4
- 3) *ibid.*, p. 108, ll. 12-14
- 4) *ibid.*, p. 139, ll. 1-5
- 5) Lina Bolzoni, p. 458, ll. 1-5
- 6) *ibid.*, p. 459, ll. 1-7